

## D'ALIMONTE E I REFERENDUM

### «Se i votanti vanno al 40% Roma dovrà ascoltarli»

ALESSANDRO FEROLDI

a pagina 6

L'INTERVISTA **ROBERTO D'ALIMONTE**

# «Se l'affluenza arriva al 40% Roma dovrà liberare il Nord»

Il politologo: «La vittoria del Sì è scontata, ma il dato più importante sarà il numero di elettori alle urne. Non siamo in Catalogna: questo referendum conta perché è legale»

“ Al Sud non capiscono perché non sanno che una Regione può funzionare in modo efficiente ”

“ Potrebbe aprirsi il percorso verso una legge di modifica costituzionale ”

di **ALESSANDRO FEROLDI**

■ «Se in Lombardia e Veneto l'affluenza al referendum sarà del 40%, Roma dovrà tenerne conto». Così si esprime il politologo Roberto D'Alimonte, professore ordinario di sistema politico italiano e direttore del dipartimento di scienze politiche della Luiss di Roma.

**Berlusconi dice che tutte le Regioni, non solo Lombardia e Veneto, dovrebbero fare un referendum per l'autonomia, come interpreta questa dichiarazione?**

«Berlusconi "deve" sponsorizzare tutte le Regioni, soprattutto al Sud. Lui è leader di una destra moderata, deve barcamenarsi con la concorrenza della Lega al Nord e del M5s al Sud. Deve mostrare di stare con tutti, promessa elettorale come quella assoluta-

mente effimera che non farà mai un governo con il Pd».

**E invece?**

«E invece è impossibile che non si allei con Renzi, perché i numeri lo obbligheranno a farlo. Tra proporzionale e maggioritario per avere la maggioranza di 316 seggi alla Camera occorrono percentuali troppo alte: il minimo è 40% di voti con il proporzionale e 70% con il maggioritario. Percentuali impossibili per qualunque partito».

**Quindi come finirà?**

«Finirà con due scenari da fantapolitica, scriva proprio così, "fantapolitica". Ipotesi uno: Renzi-Pd e Berlusconi-Forza Italia insieme raggiungono la maggioranza. Ipotesi due: non la raggiungono, e Berlusconi porta la sua coalizione (che starebbe al 35%) con Salvini, Meloni, animalisti. Il che significherebbe che Berlusconi deve convincere Salvini a entrare al governo delle larghe intese con il Pd!»

**Due galli in un pollaio?**

«Improbabile che siano solo Renzi e Berlusconi ad avere la maggioranza. Per cui, se è ammesso se, Berlusconi portasse il 35% con la sua coalizione, non ci sarà competizione Renzi-Berlusconi, perché Berlusconi portando Salvini otterrà di nominare l'uomo per Palazzo Chigi, per esempio Tajani. Ma è fantapolitica pensare a Salvini al governo con il Pd».

**Maliziosamente possiamo dire che il Rosatellum è stato pensato per obbligare le larghe intese?**

Indubbiamente, perché la matematica non è un'opinione e i numeri non ci sono per



alcun partito candidato a governare. Renzi e Berlusconi hanno voluto una legge elettorale (aspettiamo il voto al Senato, ma ci sarà probabilmente) che desse a loro il potere, a metà ma pur sempre potere».

**L'Italia ha un continuo cambio di leggi elettorali come nessuno al mondo. Come si spiega?**

«Assistiamo al cambio radicale di un'era politica. Fino a un certo periodo in qualche modo, anche se parziale, gli elettori potevano scegliere chi li rappresentasse in Parlamento. Poi con Porcellum, Italicum e Consultellum è finito il potere dell'elettore di esprimere un'effettiva preferenza, siamo da anni nel regno dei nominati dai partiti».

**Hanno un senso i due referendum per l'autonomia lombarda e veneta?**

«Non conosco la situazione amministrativa-burocratica delle due Regioni, ma so per esempio che in entrambe la sanità è un primato di eccellenza. Dal punto di vista giuridico, per avere effetto concreto, il Sì che molto probabilmente vincerà potrà concretizzarsi solo con una successiva legge di riforma costituzionale. Quindi i referendum in Lombardia e Veneto hanno un senso, comprensibile, per gli abitanti delle due Regioni, ne hanno meno per il resto d'Italia dove l'istituzione regionale è vista con sfiducia, la stessa sfiducia che nel Centro Sud si nutre verso la politica e lo Stato centrale».

**Referendum in Catalogna, in Lombardia e in Veneto. Sono legali?**

«In Catalogna no e in Italia sì. In Catalogna no perché la Costituzione dello Stato spa-

gnolo vieta espressamente l'indipendenza di una regione senza una legge a monte, quindi senza una modifica costituzionale. I catalani vogliono una vera autonomia subito. Invece in Lombardia e in Veneto sono referendum consultivi, cioè si chiede agli elettori di quella parte della nazione se vogliono maggiore autonomia, soprattutto nei settori di spesa, di fisco e di risorse tra Stato centrale e Regione. Ripeto, indispensabile sarà una riforma costituzionale per attuare le scelte referendarie».

**Attenzione allora a non confondere la Catalogna con Lombardia e Veneto?**

«Esattamente. Fra l'altro in Lombardia domenica prossima non sarà necessaria la maggioranza degli elettori, mentre in Veneto occorrerà il 50% più uno perché il referendum sia valido. Noi abbiamo l'esempio che attira delle Regioni a statuto speciale, ben cinque (Val d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sicilia, Sardegna), dove mediamente la spesa pro capite è doppia che nelle Regioni ordinarie. La Lombardia e il Veneto insieme rappresentano il 30% del Pil italiano e hanno 16 milioni di abitanti. Per ora la stima di affluenza ai referendum è del 40/45%. Se sarà inferiore sarà meno influente il peso politico dei Sì, se sarà superiore l'azione non si fermerà alla consultazione e diventerà una richiesta stabile e istituzionale allo Stato centrale. Come per le prossime elezioni politiche: conterranno i voti ma conterà molto anche l'affluenza. Il cui trend negli ultimi anni è costantemente in calo».